

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



PIO BORGO: NAUFRAGI, TERREMOTI E TRANSUMANZE.

di Francesco Aronne

All'ombra dell'ultimo sole s'era assopito un pescatore e aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso. Venne alla spiaggia un assassino, due occhi grandi da bambino, due occhi enormi di paura, eran gli specchi di un'avventura. E chiese al vecchio "Dammi il pane, ho poco tempo e troppa fame" e chiese al vecchio "Dammi il vino, ho sete e sono un assassino". Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno, non si guardò neppure intorno ma versò il vino e spezzò il pane per chi diceva "Ho sete, ho fame"...

(da "Il pescatore" di Fabrizio De André)



Placidi ed inalterati da millenni i moti di rotazione e rivoluzione del nostro pianeta non restituiscono ai corpi celesti circostanti ed a quelli dell'intero universo quanto sulla Terra di tumultuoso accade. Tempeste magnetiche incontrollabili, di oscura genesi, alimentano la follia da sempre presente nell'uomo agitando le spire del serpente che dalle origini si muove indisturbato nelle coscienze delle moltitudini. Le bombe in tutte le loro varianti sono assurde a vocali e consonanti dell'alfabeto del male con cui si scrivono ogni istante le parole della violenza cieca e del terrore e si riducono città in cumuli di macerie da cui miriadi di profughi disperati muovono verso nuove terre promesse rivivendo l'eco del cammino di liberazione dell'Esodo.

Sull'Alto Adige del 12 settembre scorso leggo: Transumanza in Val Senales, una tradizione vecchia di seicento anni. Circa 1500 pecore guidate da venti pastori hanno attraversato il Giogo Alto e sono tornate a valle. Dal 2011 quest'attività fa parte del patrimonio dei beni immateriali e culturali dell'UNESCO. Ogni anno, a settembre, le pecore tornano agli ovili della Val Senales e Val Venosta dopo tre mesi di alpeggio. Da sempre su questo passo e quello vicino del Giogo Basso sono transitati uomini e merci. Qui di notte, con la sola luce della luna come faro, sfilavano veloci i contrabbandieri di tabacco, sale e valuta. Qui, durante il secondo conflitto mondiale, ebrei in fuga dalla Germania nazista seguivano guide altoatesine per passare in Italia. La transumanza, ed è dal 1415 che i pastori percorrono questo itinerario in alta quota, non è solo migrazione di animali alla ricerca di terreni grassi d'erba buona, ma anche memoria di fughe da inferni, di passaggi a terre promesse, sempre agognate.

Da sempre l'uomo combatte contro le ostilità dell'ambiente per affermare il suo diritto di esistere. Da sempre l'uomo spinto da un insopprimibile anelito di libertà sfida l'ignoto, mettendo a repentaglio le proprie certezze, transitando in luoghi che sono diventati crocevia di destini di uomini e bestie, di passati, presenti e futuri, intraprendendo cammini non franchi da insidie.

Da sempre l'uomo non rinuncia al suo diritto di migliorare le condizioni della propria esistenza affrontando, nella stretta del bisogno, enormi difficoltà e pericoli pur di trovare ristoro per il proprio martoriato corpo e per la propria martoriata anima. Uomini e donne coraggiosi e disperati annullano il loro passato per provare a ridisegnare un nuovo futuro per loro e per i loro figli.

La terra trema nel centro Italia. 22.000 sfollati è un numero destinato ad aumentare, ma già tremendo che da solo fa intravedere la spaventosa dimensione del dramma. La terra dalle sue viscere fa trasalire con cadenze imprevedibili e paurosi boati che annientano persone, case, animali, interconnessioni di gangli vitali che hanno consentito ad economie locali di garantire le condizioni di vita degli abitanti di quei luoghi, lasciandosi alle spalle nuovi deserti. Cancellazione radicale di tante interconnesse esistenze.

Le immagini del terremoto, qualsiasi esse siano, toccano il cuore di ogni spettatore. In ogni servizio radiotelevisivo o collegamento con le zone terremotate emergono nuove tragedie e si aggiorna la conta delle scosse, degli evacuati, dei danni. Chi, come scrive, conosce il carico di sconforto, disperazione ed ansia associato a termini quali *scossa sismica, moto ondulatorio o sussultorio, sciame sismico* e rinnova in quelle immagini sensazioni di un vissuto che è impossibile distogliere dal proprio essere. Tutte le considerazioni sulla fragilità umana, sul destino e la sua ineluttabilità non servono a lenire la tragedia di quella parte di umanità, nostra connazionale, sofferente e in ginocchio. La compartecipazione emotiva alla catastrofe si traduce in un moto interiore di tipo solidale, che arriva anche a materializzarsi in gesti concreti, che dà un profondo senso all'esistere, a quell'appartenere al genere umano, ad identificarsi nella consapevolezza della sacralità di ogni vita. L'azione di Vigili del fuoco, Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza, Corpo forestale, della Protezione civile, dell'Unità di crisi e di tanti volontari, ci danno un senso di ipocrita tranquillità: c'è qualcuno che si occupa di questi poveri malcapitati, volontari a parte è un loro dovere, sono pagati anche per questo, è giusto che sia così. L'angosciante visione di immagini girate da droni che mostrano dall'alto centri urbani ridotti a discariche con cumuli di indistinte macerie viene quasi edulcorata dal sapere che c'è chi si occupa di chi soffre.

Aleppo e le altre città da cui si riversano moltitudini alla volta dell'Europa, sono ridotte allo stesso modo. Non è un terremoto, non è la natura imprevedibile e crudele. Sono le bombe e le armi prodotte anche in Europa e nel nostro Paese. Sono punti di PIL, sono occupazione, sono potere di spesa, sono possibilità di consumo, sono profitti, sono il futuro dei lavoratori delle fabbriche della morte e delle loro famiglie. Sono armi e bombe, non terremoti, peggio di terremoti poiché evitabili, che stanno trasformando luoghi abitati in cimiteri e deserti, proprio come un terremoto, generando senza tetto, senza tutto, praticamente sfollati e profughi.

Cosa accomuna tutti questi eventi? Le vittime. Le vittime sono tutti esseri umani, indistintamente essere umani, esili fucelli tutti appartenenti allo stesso pianeta con lo stesso inalienabile diritto di esistere. Persone a cui questo diritto viene negato e che in un istante vedono azzerata ogni cosa, ogni loro sorriso, ogni loro avere, arruolati gioco forza nel mare di disperati che ad ogni latitudine costituisce la vergogna della coscienza del mondo.

Cosa ci accomuna alle vittime di queste sciagure, a tutte le vittime indistintamente? L'essere appartenenti allo stesso genere umano, l'essere in un posto diverso dal loro, in una condizione diversa dalla loro che però potrebbero avere, in un istante, caratteristiche ambientali ostili proprie come le loro. Le certezze di un lavoro, di una casa, di una macchina, di una famiglia che amiamo e da cui siamo amati potrebbero dissolversi in un battibaleno. Sovviene l'Ungaretti di *Soldati*: "**Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie**". E dopo aver percepito la rasoia di questi potenti versi prendere coscienza e sentirci, nella nostra condizione umana, tutti soldati nel *Bosco di Courton*, in quel lontano luglio del 1918.

Nessuno pensi *tanto a me non può capitare!* Come queste moltitudini affrante siamo depositari degli stessi diritti e destinatari degli stessi doveri. In parole molto semplici il diritto di essere aiutati, il dovere di farlo.

Pio Borgo: l'arrivo di 42 profughi somali ed eritrei accolti nel Seminario estivo della Diocesi di Cassano all'Jonio ha mosso le chete e tranquille acque di questo affaccio d'autunno. Una scelta del vescovo che avrebbe dovuto trovare l'immediata approvazione e condivisione di tutto il Pio Borgo è scivolata nel pattume dei social network, alimentato da una semplice comunicazione del sindaco che dava una telegrafica informativa alla popolazione. Non serve aprire, magari alimentandone la spazzatura, un dibattito sulla funzione ed utilità dei social network ma ci sentiamo di esprimere la piena *condivisione* (👍 *mi piace*) dell'asserzione del vescovo che la delicatezza delle tematiche trattate non può essere affrontata sui social network. Tematiche impegnative e scottanti che non possono essere affrontate con slogan ma con argomentazioni articolate e pertinenti per la ricerca di possibili soluzioni.

E così il rischio è di scoprirci cittadini onorari di Goro dove hanno fatto le barricate per non ospitare un pugno di malcapitate donne e di bambini. Nulla da dire sulle scelte di queste persone. Tocca a loro rispondere alla propria coscienza e al mondo. Non sono i soli, non sono gli unici ad avere questa cupa visione del presente. Viene spontanea la considerazione che riusciamo ad essere determinati nel giudicare, biasimare e condannare le scelte altrui. Naufraghiamo miseramente quando a scegliere siamo noi. Certo che quanto accade è un triste segnale dei tempi. Tutti commossi il giorno della memoria, quando rievochiamo l'Olocausto, forse perché lontano nel tempo. Tanti, ai nostri giorni, gli insensibili alla umana sofferenza. Eppure la distanza da quei criminali è breve. Per i nazisti gli ebrei non erano esseri umani. Questo, a loro avviso, depotenziava l'effeatezza e la crudeltà dei loro crimini. Cosa sono per noi i profughi che vengono da oltremare? Brandelli di umanità alla deriva o cos'altro? Per fortuna non tutto il Pio Borgo si è contratto in questo spasimo di intolleranza, anzi in molti con gesti di solidarietà concreta hanno dato dignità a questo lembo di terra.

In tanti si preoccupano di cosa faranno queste persone. La risposta non è semplice né facile. Veramente pensiamo che lo spopolamento dei nostri paesi possa essere arginato con il trasferimento del principe Carlo e di Camilla Parker Bowles nelle nostre terre? L'ipotesi appare alquanto improbabile.

Lo stato della crisi in cui tutti, a svariati livelli, viviamo è pauroso, prova ne è quanto accaduto a Goro. Le vie di uscita passano inesorabilmente attraverso l'attivazione di politiche di recupero dei territori trascurati, con la creazione di economie agricole e locali in grado di sottrarre i terreni all'abbandono e all'erosione, oltre che alle politiche fagocitatrici della piccola imprenditoria agricola.

Abbiamo paura dei neri? Inghilterra e Francia da tempo vivono in società multietniche. Non risulta che questo sia stato un elemento frenante delle loro economie. Non si può sottovalutare l'esodo di dimensioni bibliche di disperati che vogliono raggiungere l'Europa, né i tanti sfollati del nostro Paese. L'Europa deve farsi carico delle sue responsabilità ed anche chi ospita ha il dovere di gestire questi flussi nel rispetto della dignità umana trasformandoli in opportunità e risorse. Questa è l'impegnativa sfida del nostro tempo. Il nostro futuro siamo anche noi a crearlo e quello prossimo dipende molto da noi stessi e dalle nostre scelte.

Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. (Eb 13, 1-8)

Chi salva una vita, salva il mondo intero. (Talmud)

ITALIE
Martedì 25 Ottobre 2016

LA NOTIZIA DEL GIORNO

**Emergenza migranti:
nel Ferrarese barricate
contro l'arrivo di 12 profughe,
a Napoli striscioni di benvenuto**

1

E in Italia è record di sbarchi: oltre 153mila nell'ultimo anno
Caos a Goro, dove un gruppo di abitanti ha bloccato la strada per impedire ad un autobus di migranti di entrare. Il prefetto: "Ha prevalso la tranquillità dell'ordine pubblico". Ma arriva la dura polemica di Alfano: "Quella non è Italia. Un disonore". Clima opposto a Napoli. Intanto nuovi scontri e sgombri nella "giungla" di Calais. Smontate le prime tende. **LE ULTIME**